

## **Volere... volare**

**di Denise Barbieri**

L'aria del primo mattino mi colpisce come una manciata di spilli. Cammino a ritmo regolare. Esamino il contenuto dei miei pensieri. Numeri. Calcoli. Presunte certezze apparentemente incorruttibili. Il cibo ha iniziato a diventare un nemico sempre più pericoloso nella mia mente.

Il nutrimento, che prima sembrava tanto necessario, è ora sostituito dal controllo. E dall'esaltazione quasi isterica nel pronunciare ancora e ancora quelle parole ad ogni offerta di qualsiasi genere alimentare. «No, grazie» è la mia risposta, sempre. Quelle poche sillabe, che stanziavano innocuamente con le altre nell'orgia di pensieri che è la mia mente, nel momento in cui vengono associate e pronunciate dalla mia bocca, diventano improvvisamente in trionfo della volontà. Ogni cosa gira intorno ad essa. Volontà. Ai miei occhi appare come tutto ciò di cui ho bisogno per andare avanti. Vivo rincorrendo ogni giorno il mio obiettivo, e quando credo di averlo afferrato lo stringo tra le mani avidamente per paura che sfugga di nuovo. Ma lo sguardo si posa tra i pugni che si schiudono e la consapevolezza della realtà è come un colpo smorzato. Le mani sono vuote. Le convinzioni si trasformano presto in insicurezza. Insicurezza che corrode.

Che lacera. Che fa sanguinare. Ma vado avanti e continuo nel mio percorso tutto in salita, mentre osservo soddisfatta i numeri sulla bilancia che ogni giorno calano. Ed è in quei momenti intimi, quando mi peso e mi trovo lì, in piedi, senza vestiti, che metto la mia anima sulla bilancia. E mi sembra sempre troppo pesante. Così come tutto il resto. Tutto è troppo tutto. Le cosce troppo grandi. Le gambe troppo deboli. I fianchi troppo larghi. Le ossa troppo nascoste. Gli occhi troppo stanchi. Le mani troppo tremanti. Il cuore troppo veloce. Lo stomaco troppo dolente.

Ormai da tanto è così. Troppo forse, è come se mi trovassi in una stanza buia in cui appaiono bagliori, che mi fanno pensare di essere felice. E forse talvolta lo sono realmente. Ma quando sono sola, ecco che scivolo. E perdo l'equilibrio. Ritrovandomi ad aleggiare placida in questo senso di qualcosa di totalmente ineffabile, incapace di muovermi o di respirare davvero.

Ogni giorno mi impegno per costruire da sola le mie ali, per poter finalmente sfuggire agli sguardi e all'inadeguatezza. Indossando perennemente una maschera che mi permetta di celare la mia lucida follia, che perderebbe ogni significato se qualcuno dovesse scoprire qualcosa di più. Più di quello che voglio mostrare. Più di sorrisi falsi e una costruita felicità. E nonostante io sia consapevole di quello che pensano o presumono le persone che mi circondano, sentire gli occhi della gente su di me mi fa male. Parlare, muovermi, anche i gesti più semplici diventano una sfida. Ma non posso dare segni di cedimento. Devo essere quello che gli altri vogliono. Ciò che voglio io non importa più. E così le mie giornate si colmano inesorabilmente di bugie. Perché nessuno può capire.

E così, di fronte agli altri, provo a mangiare, oggi. Occhi attoniti mi fissano tagliare foglie di insalata scondita in piccoli pezzi e mangiarli in più di mezzora, senza riuscire a finirli. Mi viene da piangere. Ancora poche ore di scuola. Forse se ne parla, dietro alle mie spalle, ormai troppo fragili per poter sopportare anche solo il peso delle parole. Ma mi rendo conto che si tratta di un argomento ostico, che fa paura, ma allo stesso tempo troppo magnetico da renderlo impossibile da evitare. Torno a casa come sempre. Due pullman e qualche centinaio di metri a piedi. Sentendomi ancora sola, in mezzo a tutta quella gente, segretamente nascosta dal mio impenetrabile scudo.

La giornata procede totalmente priva di emozioni, finché anche il sole si dilegua, al giungere della notte. Ma io so che il sonno anche questa notte non arriverà e io mi trovo come sempre a farfugliare silenziosamente pensieri sconclusionati, che rimarranno irrimediabilmente ad aleggiare in quella loro ubiquità perenne. E io, che dal canto mio contribuisco con un pizzico di inconsapevolezza al loro parto, mi limito ad osservarli aleggiare nella stanza, ancora chiusa, formulando senza volerlo altre considerazioni, che si mischiano a quello svolazzare caotico di pensieri e di incertezze che mi accompagnano nell'ennesima notte insonne.

Un nuovo giorno si prepara ad acquistare il sapore di quel nulla, che da tempo ormai mi riempie totalmente, lasciandomi da vivere solo l'apatia, così perennemente costretta nell'anticamera di me, mentre stringo quella scintilla di speranza che ancora ha il potere di tenermi in piedi.

E a volte mi capita di guardare avanti, oltre alle fitte di dolore e ai sensi di colpa, che mi accompagnano come un'ombra e penso che chissà, tra qualche anno magari sarò ancora qui, a lottare contro falsi demoni e a rincorrere delle conferme sempre troppo sfuggenti e non mi saranno rimaste che le mie ossa doloranti e qualcosa di simile allo spettro di una triste follia. O forse sarò finalmente illuminata da quella felicità che ora sembra così impossibile da raggiungere e guarderò a quest'inedia, unica compagna di un viaggio minato dal dolore, con aria un po' rattristata, sì, ma orgogliosa di avercela fatta.

Ma se guardo indietro cosa vedo? Mesi e mesi a cercare di trovare protezione dietro a delle bugie, che senza rendermene conto si sono trasformate in una gabbia, che ha iniziato ad imprigionarmi, stringendosi sempre più, fino ad impedirmi di respirare. Sbatto le palpebre, scossa da quell'immagine che ora riempie totalmente la mia mente ed è forse questo l'istante in cui finalmente capisco che quelle ali, a cui ambivo con così tanta tenacia e forza di volontà, non erano altro che ali fasulle, fatte solo di illusioni e certezze fittizie e che non sono ciò di cui ho davvero bisogno, ma al contrario, devo imparare ad orientare la mia forza di volontà nella direzione giusta. Con me e non più contro di me. Per costruire le ali che mi permettano davvero di spiccare il volo e ricominciare finalmente a vivere.